

## Johann Gottfried Herder – *Stimmen der Völker in Liedern*

(1778-79 come *Volkslieder*; ed. postuma 1807, estratti)

Genere: lirica

Avendo raccolto, fin da metà anni Sessanta, materiale folclorico da fonti orali nelle terre lituane, selezionato testi poetico-musicali da eterogenee fonti storiche e letterarie e costruito una rete internazionale di corrispondenti, che lo sostengono nella ricerca e traduzione da svariate lingue, Herder ha pronta già nel 1773 una silloge di «antichi canti popolari», che ritira poco prima della stampa (*Alte Volkslieder*). Cinque anni dopo il momento è propizio per la pubblicazione dei *Volkslieder*, che escono a Lipsia in due parti nel 1778 e 1779: è il frutto di quindici anni di lavoro che, nel tempo, si allargherà ulteriormente. Un anno dopo la sua morte, la moglie e Johannes von Müller curano l'edizione nota con il titolo *Voci dei popoli nei canti*, che rimarca ancora di più dei precedenti l'importanza, per Herder assoluta, della dimensione acustico-performativa. Pur non riportando infatti, accanto ai testi, le relative melodie, egli insiste a ogni piè sospinto sulla concreta realizzazione canora, perlopiù comunitaria, del *Volkslied* e sullo specifico effetto che dalla voce si trasmette all'orecchio e di lì all'animo.

Il concetto di *Volkslied* è un conio di Herder medesimo: inizia a utilizzarlo nei primi anni Settanta, verosimilmente derivandolo dall'inglese *popular song*. Diversamente dalla più o meno stretta accezione etnografica che il termine acquisirà in seguito (nell'Ottocento romantico e postromantico la questione dell'«autore» popolare tiene stretti alla scrivania poeti, filologi e storici di vaglia), Herder intende con *Volkslied*, in sostanza, un testo poetico che nasce come canto e restituisce in maniera autentica la «peculiarità di un popolo» – si tratti di una ballata scozzese, di una sequenza mediolatina o di una canzone d'amore estone, dell'inserito canoro tratto da un dramma di Shakespeare, di un brano dal leggendario *Osian* o di un frammento di Saffo, di una preghiera peruviana, di un poema norreno o di un *Lied* scritto appositamente da Goethe lasciandosi ispirare dalla tradizione popolare. Non conta dunque, per Herder, né una distinzione stretta di genere, né il contesto storico-culturale di provenienza, né la paternità anonima o al contrario nota e colta, 'geniale', del testo; le parti del composto, *Volk* e *Lied*, sono intese in termini assoluti. Si spiega così il carattere eterogeneo della raccolta, la sua capacità di permeare a vari livelli l'immaginario sette-ottocentesco come anche il fatto che essa escluda tutto il repertorio noto come *Pöbellieder*, canti triviali diffusi ancora al tempo che, per Herder, sono traccia di una corruzione culturale e di un allontanamento dalle origini popolari (distantissimo dal carattere artistico primigenio-naturale dei testi da lui trascritti). La sua operazione risponde sì ad alcune sollecitazioni illuministe (Lessing soprattutto) ma si orienta in primo luogo sull'esempio britannico (Macpherson, Percy) e si sposa perfettamente a tutto il programma dello *Sturm und Drang*. Basti leggere come, attraverso una serie di parole chiave del movimento, Herder tratteggia l'essenza del *Volkslied* nel suo *Auszug aus einem Briefwechsel über Osian und die Lieder aller Völker* (1773): «Sentimenti di una intera situazione di vita! Dialogo del cuore umano – con Dio! Con se stesso! Con la natura tutta!», un vero antidoto alla condizione contemporanea di una «sproporzione tra la parte conoscitiva e quella sensitiva della nostra anima», in cui «quasi non vediamo e sentiamo più, bensì pensiamo e rimuginiamo soltanto».

Il *Volkslied* proposto qui di seguito fa parte del primo libro della prima parte della silloge. Tratto dalla tradizione folclorica alsaziana (fu Goethe a raccoglierlo ‘sul campo’ e inviarlo a Herder), esso consta di otto quartine, di versi vari e con rime, assonanze e consonanze disperate (soprattutto trimetri, spesso rimano i versi pari). Nel suo breve commento (nell’originale riportato in calce, nel registro), il curatore sottolinea sia il carattere «chiaro e solenne» della melodia che lo sostiene (lamentando al contempo l’impossibilità di rendere il ‘canto vivo’), sia il suo contenuto «ardito e terribile» e la sua somiglianza, *mutatis mutandis*, ad atmosfere shakespeariane (*Othello*). Il «Canto del ragazzo geloso» ha tratti da balata: è costituito da parti dialogiche (solo le battute della ragazza sono marcate con le virgolette) e parti ‘narrative’, in cui l’accadimento di sangue, il gesto dell’anello e il contesto sono osservati dall’esterno; nel finale la ‘riflessione’ del ragazzo, che si ritrova solo, trapassa alla prima persona plurale e afferma una consequenzialità fra ‘falso amore’ ed esito fatale. Il *Lied* non lascerà insensibile Büchner (*Woyzeck*, 1836-1837, in particolare la scena dell’omicidio di Marie).

### **Das Lied vom eifersüchtigen Knaben** **Deutsch**

Die Melodie hat das Helle und Feierliche eines Abendgesanges, wie unterm Licht der Sterne, und der Elsasser Dialekt schließt sich den Schwingungen derselben trefflich an, wie überhaupt in allen Volksliedern mit dem lebendigen Gesange viel verloren geht. Der Inhalt des Liedes ist kühn und schrecklich fortgehende Handlung: ein kleines lyrisches Gemälde, wie etwa Othello ein gewaltiges, großes Freskobild ist. Der Anfang des Liedes ist mehrern Volksliedern eine Lieblingsstelle.

Es stehen drey Stern’ am Himmel,  
Die geben der Lieb’ ihren Schein.  
Gott grüß euch, schönes Jungfräulein,  
Wo bind’ ich mein Rösselein hin.

»Nimm du es, dein Rößlein, beim Zügel, beim Zaum,  
Bind’s an den Feigenbaum.  
Sez dich ein’ kleine Weil nieder,  
Und mach mir ein kleine Kurzweil.«

Ich kann und mag nicht sizen,  
Mag auch nicht lustig seyn,  
Mein Herz ist mir betrübet,  
Feinslieb von wegen dein.

Was zog er aus der Taschen?  
Ein Messer, war scharf und spiz;

Er stachs seiner Lieben durchs Herze;  
Das rothe Blut gegen ihn spritzt.

Und da er's wieder herausser zog,  
Von Blut war es so roth.  
»Ach reicher Gott vom Himmel,  
Wie bitter wird mir der Tod!«

Was zog er ihr abe vom Finger?  
Ein rothes Goldringelein.  
Er warfs in flüssig Wasser;  
Es gab seinen klaren Schein.

Schwimm hin, schwimm her, Goldringelein!  
Bis an den tiefen See!  
Mein Feinslieb ist mir gestorben;  
Jezt hab ich kein Feinslieb mehr.

So gehts, wenn ein Maidel zwei Knaben lieb hat,  
Thut wunderselten gut;  
Das haben wir Beid' erfahren,  
Was falsche Liebe thut.